Anno I. Udine — Domenica 3 Agosto 1889 N. 33.

LA DIGA

Gazzettino popolare domenicale illustrato

« A ognuno il suo »

Lettere e pacchi dirigere alla Redazione del gazzettino *La diga* con recapito alla Tipografia *Jacob e Colmegna*.

Ogni singolo numero Cent. 5

Lettere non affrancate si respingono.
Manoscritti non si restituiscono.

Abbonamento al gazzettino.

Per un anno in città a domicilio L. 3.—
» in provincia » » 4.—
Semestre in proporzione.

I NOSTRI
IMMORTALI

Supponendo, per un momento, che gli *immortali* schiamati all'altissimo onore di far parte dell'areopago di Palazzo Bartolini, dovessero prima aver dato prove di lor valore in qualche ramo dello scibile; ci sia lecito chiedere quali mai siano le opere scientifico-artistico-letterarie del commendatore

Co. Giovanni Gropplero.

Che le discipline amministrative noverino lui fra gli uomini più destri e pratici della città nostra, non ci piglia punto vaghezza niegarlo. In cosifatta materia, egli ha dato indubbie prove d'intelligente capacità. Perciò diremo che il posto ch'egli occupa al Consiglio provinciale gli va perfettamente a cappello. Ma, all'Accademia?....

O tre e più volte ingenuo *Misantropo*, a te che desidereresti due soli anzichè uno, per sentir un po' di calore almeno durante il mese di luglio, — forse che il pallido astro che ci rischiara ha avuto potenza di sconvolgerti un po' il cervello, e farti ismarrire la bussola? Rimettiamoci, per l'amor di Dio, un po' in carreggiata.

Il chiedere all'Accademia ragione delle elezioni de' suoi membri non è egli lo stesso che il pretendere dalla cima de' pioppi possan crescer rigogliosi i cedri del Libano, o quanto meno, che l'avvocato Measso si decida almeno per una volta in vita sua a non far l'azzeccagarbugli eterno al Consiglio Comunale?

La nostra città si regge ancora, sotto a certi aspetti, co' metodi medioevali: quì la pianta *uomo nobile* ha sue radici ovunque. Un conte, un marchese purchessia deve esser sempre qualche cosa di distinto dagli altri; basta che e' sappia compitar abbastanza correttamente le lettere dell'alfabeto, ed eccotelo proclamato a' quattro venti un letterato; per poco che abbia una *infarinatura* di geografia, ed eccolo di già scienziato tale da disgradar magari il nostro prof. Marinelli; se mai poi sa abborracciare un paesaggio — gli è tosto reputato un nuovo Claudio da Lorena, un altro Poussin.

Viceversa poi, se un povero diavolo, un diseredato, sapesse fare, come dice il volgo, anco il becco alle stelle — sprovvisto di titoli gentilizi, di commende, di lauree dottorali, — lo manderebbero, con tutto il suo ingegno, a scrivere al lotto, condannandolo a scombiccherar numeri per tutta quanta la vita. Guglielmo Shakespeare, il divinissimo *bohêmien* che scrisse l'*Amleto*, il *Macbeth*, e il *Re Lear*, le più stupende creazioni a cui il genio umano sia mai arrivato, e mai possa arrivare; ebbene, lo stesso Guglielmo Shakespeare, se per somma sventura sua fosse nato tra noi, non sarebbe mai stato accolto in mezzo a quell'aristocratico, feudale areopago di Palazzo Bartolini.

Perocchè qui si guarda all'esteriore, alla vernice dell'individuo, — e voi tutte, codardissime nullità, trascinate in mostra l'invereconda boria e la vanità sfrontata, e di esse vi fate belli, e di esse esultate, gloriosi.

Il volgo, che giustamente il Carducci chiama sciocco, vi fa tanto di riverenza, — e voi, innanzi superbamente, a mo' di pavoni.

E fino a quando?...

Il Misantropo.

MODERNA FILANTROPIA!

Coloro tutti che negano le grandi benemerenze della filantropia qual'è oggi praticata, son proprio delle birbe matricolate. Il cuore degli attuali filantropi deriva proprio dal cuore di Cristo.

E infatti qual più luminoso esempio di quello portatoci dal *Giornale di Udine* nelle due cronache di mar-

tedì e mercoledì della presente settimana, laddove narra di quella povera vecchia Pfaiffofer, abitante da 60 anni a Udine, che battendo a tutte le porte dei *pii istituti* cittadini, per un sussidio, non potendo più oltre venir ricoverata dalla carità di un'altra donna povera anche essa, e per giunta disgraziatissima, — si sentì rispondere: *vada su di una strada?!..*

E sapete perchè? Perchè la Pfaifoffer è cittadina austro-ungarica! Lo ha detto la Congregazione di Carità, a mezzo di un suo comunicato, al *Giornale di Udine,* negando già si sa, di aver pronunciato le tristi parole.

La Congregazione di Carità, se avesse caso mai un po' di pudore, dovrebbe essere l'ultima a farsi paladina di sè stessa e degli altri istituti, cosidetti *pii.* E diciamo l'ultima, perchè dopo il sussidio accordato al figlio di un ricco (Pitotti), perchè continui i suoi studi all'Ateneo di Bologna, non si deve perdio aver alcun diritto di venir sempre fuori a difendere e vantare l'opera propria! No, e poi no.

Intanto ci è piaciuto porre in rilievo la *filantropia* dei nostri istituti *pii,* che è una filantropia proprio di nuovo genere, se lascia, sotto il meschino, antiumanitario pretesto di nazionalità, che una povera vecchia crepi di fame anche sul lastrico.

Et nunc erudimini!

Biribì

I Moribondi

del Palazzo Civico di CIVIDALE

Il secondo è il signor

Ruggero Morgante

di anni 44 circa, R. Subeconomo dei B. V., Consigliere comunale, ecc.

A bella prima lo si riteneva un *Kaisercheni:* ma sbolliti gli ardori di gioventù si è fatto uomo, ed i fatti provarono che meritava la pubblica fiducia. È di idee liberali temperate. Quantunque un po' feudale nel tratto e nel portamento, seppe cattivarsi la stima dei benpensanti. Il sig. Morgante è amante delle ragionevoli economie; sa dire sì e no con convinzione e senza sottintesi; non è oppositore sistematico; è franco e risoluto, la qual cosa è indispensabile per un uomo pubblico. Gode di una posizione indipendente, può quindi adempiere con inspirata fiducia il suo mandato. A Cividale pur troppo gli uomini pubblici non sono tutti lodabili per quanto a carattere, ed il signor Morgante non ha mutato mai, che in meglio. La sua rielezione pertanto assicurerà al Municipio un elemento assai buono e noi facciamo voti che ciò avvenga.

Un tempo i due consiglieri Brosadola e Morgante erano come Castore e Polluce; ma ora sono agli antipodi, del che ci rallegriamo benedicendo alla donnetta che dispensò tanta provvidenza. Ove ciò non fosse accaduto, anche il sig. Morgante sarebbe liquidato come uomo pubblico; perchè i cividalesi vogliono uomini seri e non dei Don Girella a reggere i destini della piccola patria.

« Ahi Sfinge! Eccoti Edipo
Che sorveglia a' pubblici rettori.

La sorte cadde sopra un nome grato alle muse degli inferni dei.

Nob. Giuseppe de Nordis

È nato nel 1825: sono anni 64 che gravitano sulla bilancia. Cosa si fa? Come ci si rimedia? Brrr! c'è da dare in tisico.

« E se non piangi, di che pianger suoli? »

Si tranquillizzi il nob. de Nordis; chè già lo poniamo in disponibilità; anzi a riposo.

Non ommettiamo però di registrare le sue gesta perchè: *Si nequeo superos acheronta morebo.*

Il sig. de Nordis, per i soliti privilegi di casta dal 1866 ad oggi ha quasi costantemente avuto lo zampino a Palazzo come Consigliere comunale, Assessore ecc., imperanti Portis, Cucavaz e nelle reggenze Dondo, Nussi, Carbonaro, ecc. Anche oggidì è della Giunta.

Ma se si ponesse mente a' suoi meriti personali, affediddio che saremmo costretti a dichiararlo una completa nullità. Come è a lui matrigna natura! Egli è come una pianta esile che piega al più leggero soffio di un vento infido.

Gracchia il rosso e gracchia anche de Nordis, stride il nero e strilla più alto de Nordis, prevalendo in lui, come in Don Abbondio, la massima che il diritto è del più forte.

Tra le sue opere di maggior calibro va registrata la famosa storia del Bosco Romagno. Anzi per tal fatto restò in tromba in passato; ma poi sorretto da elettori che vanno della grossa, potè sbucar fuori dalle urne ultimamente e salire sur un briciolo di potere che gli fece toccar con mano la propria insufficienza: sicchè è pur sempre vero che chi troppo in alto sal cade sovente... giù dal pontē del diavolo. *Sic stantibus rebus* e ritenuto che i garretti pencolano, il sig. de Nordis può fare le valigie ed andarsene a *spasseto* colle dee protettrici degli invalidi, rilasciandogli però un salvacondotto per il passato, presente e futuro, e facendo per di più murare, sulle pareti dell'aula consigliare, una lapide che suoni:

QUI
GIUSEPPE DE NORDIS
CONSIGLIERE COMUNALE ED ASSESSORE
GIRÒ LA RUOTA E TACQUE
PARCE SEPULTO.

Il solitario.

Appunti, reclami, desiderî, ecc.

dei lettori della « DIGA »

In onore e gloria dei "Moribondi di Palazzo Civico,,.

Ecco finalmente fatto luogo ad un giusto reclamo... Esultate, o abitanti di Via Superiore e Villalta, e tutti concordi decretate solennemente, e senza indugio, un atto di ringraziamento e di riconoscenza in onore e gloria dei tanto decantati

« Moribondi del Civico Palazzo » che prima di esalare l'ultimo respiro hanno voluto lasciarci un indelebile ricordo del loro sviscerato amore al nativo paese ed al maggior vantaggio e progredimento dei propri amministrati.

Forse intimoriti dal divisamento da voi preso di inalzare domanda al Ministero, all'intento di essere disaggregati dal Comune di Udine, i nostri padri coscritti hanno deliberato di dar corso ad un progetto, che da parecchi anni dormiva della grossa, assieme ai non pochi che i nostri mai abbastanza lodati omenoni, poco o nulla ispirandosi al sentimento della più severa economia delle spese, che è il solo compatibile colle deficienti finanze del nostro Comune, hanno fatto compilare sperperando con così poca gloria il pubblico denaro.

Come dunque avrete rilevato dai giornali cittadini, quanto prima avrà luogo l'asta per l'appalto del lavoro di costruzione di una chiavica lungo le Vie Villalta e Superiore, e di sistemazione di queste ultime e della strada di circonvallazione interna da Porta Villalta a quella di S. Lazzaro.

Nel progetto però pei suaccennati lavori non si accenna punto alla costruzione di un marciapiedi nelle suddette Vie, e gli abitanti delle medesime e chi transiterà per quei paraggi dovranno provvedersi di buone scarpe per non subire il poco gradevole e salutare effetto prodotto dagli appuntati e poco gentili ciottoli che verranno colà adoperati per la costruzione del relativo ciottolato.

È bensì vero che chi passerà per quelle parti si farà benemerito della Società dei calzolai, ma è eziandio una madornale ingiustizia che chi abita in quei siti non sia favorito di quei vantaggi e di tutte quelle comodità di cui godono gli abitanti delle vie meno appartate.

Speriamo però che coll'andare del tempo e colla pazienza, e prudenza che sono le preminenti virtù dei nostri omenoni si provvederà anche a quell'importante lavoro. E per intanto contentiamoci di sperare che i nostri moribondi, i quali hanno colle summentovate opere dato corso in parte alla raccomandazione fatta al Consiglio Comunale due anni or sono dal consigliere Di Caporiacco, vorranno altresì provvedere a che sia fatta la comunicazione del lavatoio sul Ledra colla parte interna della città ed al miglioramento della insufficiente illuminazione delle piumentovate due Vie Villalta e Superiore.

Menut.

A proposito di un orario. (*)

Nel numero antecedente della *Diga,* colla firma « Alcuni cittadini » fu rilevato l'eccessivo orario alle barriere del dazio consumo facendolo perdurare, attualmente, dalle 3 $^{3}/_{4}$ ant. alle 8 $^{1}/_{2}$ pom. e quando per gli assistenti coincida la notturna il servizio sia continuato, tranne 3 ore di libertà, per circa 40 ore: si reclamava perciò maggior umanità da parte dell'Amministrazione.

In omaggio al vero, quel reclamo merita confutato.

Giovi intanto osservare che l'orario per gli uffici daziari è stato stabilito dal Consiglio Comunale e sancito dai dispacci Ministeriali 14 maggio e 27 luglio 1885 e non può entrarvi in esso l'umanità dell'Amministrazione daziaria poichè non è facoltizzata a variarlo: non è poi vero duri sino alle 8 $^{1}/_{2}$ di sera, ma sino al tramonto del sole in ogni stagione.

Raffrontando il servizio attuale degli assistenti con quello che dovevano prestare anni addietro, oggidì è più lieve gran tratto.

Nel servizio diurno ogni impiegato ha nell'estate due ore e mezza di libertà, mentre una volta ne aveva una e mezza o due quando però, per deficienza di personale, non fosse stato costretto di desinare all'ufficio senza un minuto di riposo.

Ai miei tempi l'assistente, dopo fatta la notturna, marciava difilato alla propria ricevitoria e doveva continuare il servizio fino all'ora del pranzo pel quale aveva un'ora e mezza o due di libertà, poscia riprendeva il servizio.

Oggigiorno, l'assistente, dopo la notturna, qualora le esigenze del servizio nol vietino, va a dormire e gode alcune ore di libertà; libertà che una volta si sognava neanche.

Il servizio sarà, per la sua natura, pesante; ma piuttostochè essere oggetto di reclamo all'Amministrazione, dovrebbe essere argomento di lode, se per poco si voglia raffrontarlo col servizio di altri tempi.

Per quanto consta a me so che il rappresentante l'Amministrazione attuale, sig. Tomaselli, ama e stima i propri impiegati e laddove egli possa, non trascura di migliorare la loro condizione.

Che se possa esservi, ch'io non so, una certa severità d'ispezione da parte di chi ha tale mandato, ciò è conseguente all'indole delicata del servizio stesso.

Del resto, in questo mondo, accontentar tutti è impossibile.

Un ex impiegato del dazio.

(*) Poichè abbiamo permesso che suonasse l'una, ragion vuole che lasciamo libera anche all'altra campana di farsi sentire, ed è perciò che di buon grado pubblichiamo la presente, non senza dichiarare che sull'argomento se n'è discorso a sazietà, e perciò lo riteniamo fin da questo momento del tutto esaurito. Dice il proverbio che le cose lunghe diventan serpi.

N. d. R.

Lo sciopero Cantoni.

I lettori della *Diga* già sanno che tempo fa successe uno sciopero nella tipografia del sig. A. P. Cantoni, a Udine, in causa dei maltrattamenti e delle umiliazioni che questi e la sua signora facevano subire agli operai ivi addetti.

Ad occupare il posto degli scioperanti era andato per primo un tale Montalbano Achille, il quale a sua volta abbandonò la tipografia perchè venne a sapere che il sig. Cantoni gli aveva dato dei *titoli* che confanno poco ai galantuomini.

Nella tipografia del predetto signore vi si trova presentemente uno che porta il titolo di *tipografo* di Palma (vedensi *i fogli periodici della Prefettura* ultimamente stampati) e perchè tutti possano conoscere come è stato solidale coi suoi compagni di lavoro codesto buonfigliuolo lo additiamo al pubblico onde questi possa tenerne conto in altre occasioni. Si chiama **Feruglio Michele.**

Il Cantoni poi è furibondo perchè tre operai di

seguito lo lasciarono in asso senza nemmeno dargli un minuto di tempo onde si provveda di........ *uomini delle ore.*

Mi venne riferito che il Montalbano Achille presentò querela al Procuratore del Re contro il *tipografo* Cantoni per diffamazione. Giuggiole!

Occhio di mosca.

I vermi nell'acqua.

Sotto questo titolo ho letto sul *Friuli* di giovedì di un verme della lunghezza di 34 centimetri, uscito, solo, dal rubinetto dell'acqua che il Municipio ha dispensato per le case dei privati.

È il secondo caso cognito per mezzo della stampa e chissà quanti di simil genere ne saranno in realtà avvenuti.

Il decorso anno, appena introdotta in città l'acqua del nuovo acquedotto, era tutto un coro di laudi sulla riuscita del grandioso lavoro — e per poco non fu decretata all'ingegner capo municipale una statua, o quanto meno un busto o una medaglia.

Che i chimici dicano che il verme chiamato *gordius acquaticus* sia innocuo, sta bene; ma stiamo un po' a vedere se si tratta proprio di quello. Poichè il *Friuli* dice che il primo verme statogli portato in redazione era di color quasi nero — mentre quest'ultimo è perfettamente giallo.

Due colori iniqui ambidue, se vogliamo, ma ben distinti fra loro.

Sarebbe bene che il pubblico potesse star tranquillo circa alla comparsa sì frequente di cotesti vermi nell'acqua, i quali, come ben osserva il *Friuli* stesso, *non fanno certo buon bere.*

Ma, *more solito*, il Municipio non se ne darà per inteso, e i vermi continueranno la lor comparsa nell'acqua.

Decisamente, non se ne è mai imbroccata una di giusta qui, in fatto di pubblici lavori; e forse anche quello tanto vantato dell'acquedotto, si ridurrà a tempo andare in uno dei soliti fiaschi.

Il che non è certo da augurarsi.

Czichs.

Colloqui notturni.

Carissima DIGA

I Moribondi del Palazzo seguitano a fare i sordi alle ripetute istanze del popolo, di provvedere contro i cani, bianchi e *moretti,* vaganti senza museruola.

Discorrendo di ciò con un amico, vecchio prete ma liberale, egli disse che non si è provveduto, per il tuo modo di parlare troppo schietto, e che per ottenere ci vuole un po' di unzione e la colonna vertebrale duttile e malleabile.

Invitatolo a spiegarsi con un esempio, mi disse ancora che, per l'esposizione di un fatto di cronaca, e per ottenere in riguardo di esso qualche provvedimento, bisogna press'a poco scrivere così:

« Sabato 26 luglio, alle 11 pom., alte grida annunciavano una disgrazia accaduta nei pressi del ponte Lovaria. Due individui di sesso *contrario*, trovandosi in istretto colloquio, nel caldo della disputa, accidentalmente cadevano nella roggia. Indubbiamente sarebbero periti, se... ecc. ecc. Ci consta che la donna, senza attendere il resto del carlino, prese subito il diretto per le morte gore di Villalta.

« *L'ottimo e provvido municipio, che tanto si interessa del bene degli amministrati,* vorrà, ne siamo sicuri, provvedere d'urgenza al riparo delle rive di detta roggia onde evitare il ripetersi di consimili disgrazie; inoltre vorrà fornire quel sito di panchine, al rezzo dei fronzuti, per la gente di sesso come sopra, che vuole andare.... a spasso seduta. »

Ciò esposto, il buon amico prese da me congedo, ed io, scrivendo a Te, carissima *Diga,* ho pensato aggiungere del mio un fatto sbalorditivo. Credo con esso di poter dimostrare, come due e due fanno quattro, che Dante Alighieri fu in Udine, cinquecento e tanti anni prima che si raccogliessero le firme per l'associazione dantesca.

Per evaporare i fumi della testa prima di consegnarmi a domicilio, una sera di questa settimana in cui avevo un po' bevuto, mi sono recato ai giardini. Alta era le notte e pei silenzii del cielo tacite correvano le stelle nel desio del ponente.

Pssst! Pssst! sento chiamarmi alle spalle. Mi volto: nissuno! Oh diavolo! che abbia parlato una pianta? Ascolto ancora, e.... non mi inganno: sono due piante che favellano sommesso, che si scoccano distintamente dei baci.

Più in là, terra terra... un fruscio, sospiri tronchi, poi... silenzio!

Angioli del cielo, quale scoperta!

Dante fu certamente in Udine e nel giardino della fontana ha concepito l'allegoria degli sterpi parlanti.

Juniperus.

Povera estetica!

Oh il nuovo, sublime parto dell'Ingegneria municipale! Bella, splendida davvero la racconciatura, o per dir meglio, il rappezzamento, anzi la rattoppatura del più che vecchio, cadente palazzo Comunale, dove questo prospetta sulla Piazza V. E.! Stupenda l'idea di tinteggiare a nuovo il solo tratto di muro esterno che chiude i locali del pianoterra e specialmente quelli per uso di deposito delle pompe e dei pompieri! Bravo, perdio, il nostro Ingegnere comunale *in capite!* Bisogna bene, che per i distinti suoi meriti in fatto di estetica pura gli si faccia decretare e rilasciare da S. M. Pasquinesca l'ordine.... dell'oca!

Minco-Manco

Puzzolenza.

Cara Diga,

Non ti sei mai accorta del puzzo fetente che esala, specialmente verso notte, in Piazza V. E. per le continue evacuazioni dei cavalli delle vetture pubbliche, colà di Stazione?

Almeno in questa stagione calda si dovrebbe provvedere per un più spesso e più abbondante adacquamento di quel tratto di piazza che è occupato dalle *cittadine*. Acqua ce n'è in abbondanza, e trattandosi di igiene pubblica non si dovrebbe badare ad una spesa minima, cui si andrebbe incontro per allontanare quel fetore molesto.

Bebè

PICCOLA POSTA

Uno fra i tanti — Qui. — Il tuo articolo ci è giunto troppo tardi; lo troviamo però giustissimo e lo pubblicheremo nel prossimo numero.

LUIGI PANIGUTTI Gerente responsabile

Udine — Tipografia Jacob e Colmegna